

98^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

**IL VALORE DEL RISPARMIO
NELL'ERA DELL'INCERTEZZA**

Intervento del Presidente di Acri
Francesco Profumo

Roma, 31 ottobre 2022

Incertezza

Quest'anno il tema della giornata è “Il valore del Risparmio nell'era dell'incertezza”.

Si tratta di un titolo che abbiamo individuato all'inizio dell'anno, quando ancora la gravità della situazione non si era palesata in tutta la sua gravità, come abbiamo, purtroppo, avuto modo di scoprire nel corso del 2022.

Oggi incertezza vuol dire vivere in uno scenario in costante cambiamento.

Ciò significa che è necessario imparare a vivere in una condizione di instabilità permanente. Ovvero che quello di crisi non è uno stato eccezionale, ma una nuova normalità basata su una costante ricerca di nuovi equilibri.

A tutto questo non eravamo preparati. La rapidità dei cambiamenti che si sono verificati negli ultimi decenni ci ha forse impedito di cogliere il quadro complessivo.

La storia degli ultimi trent'anni è costellata di avvenimenti che generano costante instabilità: dalla caduta del muro di Berlino all'accelerazione della globalizzazione, dall'esplosione del terrorismo internazionale alla crisi finanziaria statunitense del 2008, con i suoi effetti economici sui paesi europei, dalla pandemia da Covid-19, con le sue conseguenze economiche e sociali, all'invasione russa dell'Ucraina, che ha causato nuove problematiche legate all'approvvigionamento energetico, che a loro volta hanno innescato la crisi inflattiva esplosa in queste settimane.

Su tutto questo si dispiega anche l'acuirsi dell'emergenza climatica con i suoi effetti devastanti ormai sotto gli occhi di tutti, anche nel nostro Paese.

Questo scenario sta producendo altissimi costi sociali in termini di aumento delle disuguaglianze e crescita della povertà.

I più recenti dati Istat ci dicono che, negli ultimi 15 anni, il numero di persone in povertà assoluta è quasi triplicato, raggiungendo oggi il record di 5,6 milioni di persone (il 9,4% della popolazione, un italiano su dieci); di questi 1,4 milioni sono minori.

Inoltre, il XXI Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale segnala un altro dato assolutamente inquietante: la povertà è ereditaria per il 59% degli italiani: ovvero 6 persone su 10 non riescono a emanciparsi dalla condizione di precarietà economica della propria famiglia di origine.

Per questo, oggi, l'ascensore sociale funziona solo in discesa: il 42,8% di persone povere ha visto peggiorare la propria condizione rispetto a quella dei genitori.

Questo stato perdurante di crisi produce anche un importante impatto psicologico. Gli italiani sembrano sfiduciati e non essere più in grado di rialzarsi. Non riescono a immaginare la durata e gli esiti di questa fase. Sembra essersi erosa la speranza. Il capitale di solidarietà e vicinanza che abbiamo visto all'inizio della pandemia pare esaurito. Il tasso di astensione alle recenti elezioni può essere letto come uno dei segnali inequivocabili di questo scoramento.

Per questo, oggi, a tutti noi è richiesto un salto di qualità. In un clima di diffusa incertezza, è necessario contribuire a ristabilire un'atmosfera di fiducia, mostrandosi in grado di non pensare solo a fornire risposte all'emergenza, ma di progettare per il lungo periodo. Ovvero di essere capaci e decisi nel lavorare non solo sugli effetti, ma di adoperarsi per contrastare le cause che determinano le crisi.

In tempi di crisi, siamo portati a considerare prioritaria la risposta all'emergenza, tamponando le falle del presente. Al contrario, è proprio in queste fasi che occorre investire sul futuro, per immaginare vie d'uscita e avviare percorsi che diano forma a uno sviluppo duraturo, in grado di metterci al riparo da croniche "ricadute".

Pensate alla recente pandemia. Se ne siamo usciti tanto rapidamente è stato solo grazie ai vaccini sviluppati in tempi record. Ma questo è stato possibile solo grazie a una ricerca trentennale sulla tecnologia mRNA, senza la quale l'accelerazione delle vaccinazioni non sarebbe stata possibile.

Progettare nell'incertezza

Per progettare nell'era dell'incertezza è necessario tenere a mente almeno tre fattori.

1) Rapidità della risposta. L'abbiamo visto nei primi mesi della pandemia, la capacità di adattarsi a scenari in repentino e costante mutamento è fondamentale per fornire risposte adeguate e tempestive.

2) Sperimentare soluzioni innovative che incidano sulle cause strutturali. Le fasi di crisi sono anche l'occasione per trovare nuove strade per rispondere a problemi antichi. Non vanno sprecate, continuando a battere sentieri noti, solo per evitare per il rischio di fallire, provando a cambiare.

Ad esempio, nel campo dell'energia, lo shock provocato dallo stop delle forniture dalla Russia può trasformarsi in una reale chance per avviarci finalmente con decisione sulla via dell'indipendenza energetica, accelerando la transizione verso fonti rinnovabili.

3) Le risposte non devono essere mai individuali, ma di rete. Nessuno si salva da solo è forse uno dei più chiari lasciti che dovremmo aver imparato da questi anni terribili.

L'adozione simultanea di questi tre fattori è stata perseguita recentemente nel nostro Continente. L'Unione Europea è stata in grado di mettere in campo una risposta straordinaria, scrollandosi decenni di tentennamenti, in pochi mesi ha attivato un piano di approvvigionamento vaccinale e, contemporaneamente, ha approvato il Next Generation Eu Plan, che ha aperto una nuova stagione, anche per il nostro Paese.

Inoltre, la Conferenza sul futuro dell'Europa è stata un momento importantissimo, ma potrà essere consegnato alla storia come un evento veramente fondativo solo se le istituzioni sapranno incamminarsi verso una revisione dei trattati nella direzione indicata dalla Conferenza: politica estera comune, superamento del principio di unanimità, semplificazione dell'architettura istituzionale dell'Unione, maggiore interazione su clima, energia, sanità.

E ancora, per non tradire questo nuovo spirito "costituente", non potremo fare a meno di ripensare al "Patto di stabilità e crescita", nella direzione indicata recentemente dal presidente Patuelli, invertendone i fattori in "Patto di crescita e stabilità", per favorire l'affermarsi di un'Europa ancora più coesa e solidale.

Sul tema del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza vorrei fare una breve annotazione.

Ma, prima, permettetemi di tributare un sentito ringraziamento al Presidente del Consiglio uscente Mario Draghi, per aver saputo assumersi l'onere di guidare il Paese in un momento difficilissimo, riuscendo ad avviare la campagna vaccinale e a rispettare le scadenze per aderire al Recovery Plan europeo.

Sul PNRR ormai siamo in uno stato talmente avanzato che possiamo permetterci un primo, parziale, bilancio.

In molti hanno lanciato l'allarme sul fatto che la Pubblica amministrazione territoriale - com'era prevedibile - si sia trovata in grande difficoltà nell'intercettare i bandi del PNRR per una conclamata carenza di competenze progettuali.

Sono gli stessi amministratori, soprattutto dei piccoli Comuni che, dopo anni di mancate assunzioni, assenza di aggiornamento e invecchiamento del personale, hanno chiesto aiuto, in molti casi proprio alle Fondazioni, auspicando di essere accompagnati in questa fase molto delicata e dai tempi strettissimi.

Se non riusciamo a intervenire in maniera organica su questo fronte, rischiamo di perdere una straordinaria occasione per produrre una reale innovazione del Paese. Quella che poteva tradursi in una fase per rinnovare processi e competenze progettuali della Pubblica amministrazione, lasciando una traccia duratura al termine della transitoria fase PNRR, rischia di trasformarsi in un'occasione mancata.

Il Risparmio

Tradizionalmente si pensa al risparmio come a uno strumento per attenuare gli imprevisti e tamponare gli effetti delle crisi.

Il risparmio è, invece anche la risposta all'incertezza strutturale dei nostri tempi.

L'abbiamo visto negli anni della pandemia, quando il livello di risparmio accumulato sui conti correnti di famiglie e imprese ha raggiunto livelli record.

Ma le vicende degli ultimi mesi dimostrano come si tratti di un'illusione monetaria, poco lungimirante e, sul lungo periodo, fallimentare. Almeno per due motivi: l'inflazione e il suo rimanere liquido.

Il primo aspetto si sta palesando in questi mesi: la perdurante crescita dell'inflazione tende a far evaporare il risparmio, privandolo di gran parte del suo valore.

L'inflazione galoppante è, inoltre, una "patrimoniale iniqua" - come l'ha definita la CGIA di Mestre -, perchè introduce un terribile differenziale di classe.

Come noto, la spesa per l'energia e gli alimentari (i cui prezzi sono quelli aumentati maggiormente) pesa maggiormente sulle famiglie con i redditi più bassi; mentre le famiglie con redditi più alti spendono la quota maggiore del loro reddito in servizi (i cui prezzi sono aumentati di meno).

Questo fa sì che l'aumento medio dell'inflazione, che si attesta ormai sull'8,9% - e le stime preliminari su ottobre appena diffuse dall'Istat disegnano uno scenario ancora peggiore -, risulta composto da un aumento del 7,6% per i redditi più alti e dell'11,6% per i redditi più bassi. Ancora una volta a soffrire maggiormente delle crisi sono coloro già vivono in condizioni difficoltà.

Il secondo motivo per cui tenere il risparmio fermo - e liquido - sui conti correnti (lo fa oltre il 63% degli italiani) sia una scelta comprensibile, ma miope, è che si tratta di una grande occasione sprecata, perché impedisce che esso si trasformi in un potentissimo volano per lo sviluppo del Paese, unica strada per incamminarsi su un percorso di uscita dalla crisi.

Inoltre, se analizziamo il comportamento dei pochi che decidono di investire, emerge un altro dato che fa riflettere: in Italia, appena il 5% del risparmio delle famiglie viene investito nel nostro Paese; contro il 14% in Germania e il 34% in Francia!

In molti, negli ultimi mesi, si sono interrogati su come poter incentivare un'inversione di tendenza in grado di sbloccare il risparmio delle famiglie e indirizzarlo al finanziamento delle imprese italiane. È un tema su cui il nuovo Governo certamente dovrà fare i conti.

In questo contesto l'industria bancaria italiana - nella sua varietà - continua a svolgere in maniera meritoria il ruolo di intermediario, per accompagnare la trasformazione del risparmio in investimento, con tutte le difficoltà e i rischi che una simile operazione comporta.

Casse di Risparmio

Tra gli istituti di credito attivi nel nostro Paese resiste una minoranza di Casse di Risparmio Spa - associate in Acri - che, insieme alle altre banche locali, continuano ad animare la "biodiversità" bancaria dei territori.

Pur costituendo una piccola porzione del settore, a loro vanno riconosciuti diversi meriti. Vorrei richiamarne almeno due.

Innanzitutto, le banche di territorio, come le Casse di Risparmio, tutelano il “relationship banking”, un aspetto che sta finalmente tornando all’attenzione degli studiosi.

Perché la loro prossimità e conoscenza diretta di famiglie e imprese, le rende antenne sui territori, in grado di intercettare le diverse esigenze, adattarsi rapidamente agli scenari in evoluzione, favorire l’inclusione finanziaria.

Inoltre, contrastano la “desertificazione bancaria” dei territori, continuando a presidiare luoghi in cui la presenza bancaria tende a diradarsi.

Sono oltre 12mila le filiali che hanno chiuso negli ultimi 20 anni e oggi oltre 3mila comuni (oltre la metà di quelli con meno di 5mila abitanti) non ha più una filiale.

La tecnologia può, in parte, compensare questa grande trasformazione, ma non possiamo far finta che il problema non esista.

Le banche di territorio contribuiscono a bilanciare una situazione che potrebbe assumere tratti ancora più marcati.

Fondazioni

Dalla secolare tradizione delle Casse di Risparmio, esattamente trent’anni fa, sono nate le Fondazioni di origine bancaria.

In questi mesi, in tutti i territori le Fondazioni hanno festeggiato il loro trentesimo compleanno, insieme alle comunità di riferimento.

Colgo questa occasione per ringraziare tutte le istituzioni e le organizzazioni, che - a livello locale e nazionale - hanno accompagnato le nostre Fondazioni in questo percorso: sono preziosi “compagni di strada” con cui stiamo costruendo solide e durature collaborazioni, che stanno contaminando reciprocamente il nostro agire per il bene comune.

Le Fondazioni di origine bancaria sono un esempio emblematico di una modalità per convogliare il risparmio privato verso l’economia reale, trasformando le risorse accumulate in fertili investimenti per accompagnare lo sviluppo del Paese.

Tanto con la gestione dei loro patrimoni - che ammontano complessivamente a circa 40 miliardi di euro -, che con la loro attività erogativa istituzionale, le Fondazioni adempiono alla loro missione di contribuire allo sviluppo sociale ed economico del Paese.

Tra gli investitori istituzionali italiani, le Fondazioni sono quelli che investono maggiormente nell’economia reale domestica, in cui concentrano oltre il 42% del loro attivo investito (Itinerari previdenziali).

Perché le Fondazioni raccolgono il testimone delle storiche Casse di Risparmio, recependo e attualizzando la lezione sul valore del risparmio e sul loro legame con i territori.

Nell’era dell’incertezza permanente, le Fondazioni di origine bancaria continuano, come sempre, a lavorare su un doppio fronte: da un lato sull’emergenza, dall’altro sul lungo periodo.

Da una parte, infatti, continuano a contrastare gli effetti delle varie crisi, contribuendo a mitigare la povertà, a combattere l’esclusione sociale di giovani e anziani e a supportare gli Enti del Terzo settore.

Dall'altra, lavorano per contrastare le cause delle emergenze, investendo su giovani, formazione, ricerca, innovazione, affinché oggi non si alimentino le disuguaglianze di domani, ma si creino le basi per uno sviluppo sostenibile duraturo.

Ad esempio, sul tema della crisi energetica, le Fondazioni sostengono famiglie e Terzo settore nel pagamento delle bollette, ma senza rinunciare a progettare una reale transizione energetica, promuovendo l'efficientamento energetico dei Comuni e sostenendo l'attivazione delle Comunità energetiche rinnovabili, un'innovativa formula di welfare comunitario che si sta diffondendo nel Paese.

Su quest'ultimo aspetto dispiace far notare che siamo ancora in attesa dei decreti attuativi che semplificherebbero il processo, sbloccando almeno 70 comunità già pronte a partire (Legambiente).

Verso la sussidiarietà fiscale

Siamo particolarmente lieti che sia con noi oggi il Ministro, perché, tra l'altro, al Ministero dell'Economia e delle Finanze è assegnata l'Autorità di vigilanza sulle Fondazioni di origine bancaria.

Quella tra il Mef e le Fondazioni è una relazione positiva che si è sviluppata nel tempo: un rapporto rispettoso dei rispettivi ruoli e dell'autonomia di ciascuno, che si è positivamente rinnovato con l'avvicinarsi, negli anni, dei diversi governi che si sono susseguiti.

Pietra miliare del cammino delle Fondazioni è stato il Protocollo Acri-Mef del 2015: un'inedita formula di autoregolamentazione che ha dettato precise indicazioni in termini di *governance*, trasparenza e diversificazione del patrimonio, in base alle quali le Fondazioni riformarono i loro statuti.

Il protocollo ha sancito l'inizio di una stagione di fiducia reciproca, che ha facilitato il dialogo tra Fondazioni e Ministero, favorendo l'avvio di un percorso i cui frutti arrivano ai nostri giorni.

Si tratta di un percorso in tre fasi verso il crescente riconoscimento di sussidiarietà fiscale per le Fondazioni, quali soggetti credibili di azioni sussidiarie per il bene comune.

La prima fase è iniziata quasi vent'anni fa, con l'introduzione dell'Art Bonus, seguito dal Social Bonus e dallo Sport Bonus. Si tratta di misure che non interessano esclusivamente le Fondazioni, ma che hanno contribuito a diffondere l'adozione del meccanismo del credito d'imposta, quale strumento pensato per incentivare le donazioni di privati per obiettivi di interesse pubblico.

Da qui, negli anni successivi, sono nati alcuni strumenti dedicati esplicitamente alle Fondazioni, come il credito d'imposta per il welfare di comunità e quello per i contributi al Fondo Unico Nazionale per il finanziamento dei Centri di Servizio per il Volontariato, nell'ambito della riforma del Codice del Terzo settore.

La seconda fase è stata caratterizzata da un deciso passo in avanti. Sempre utilizzando il meccanismo del credito d'imposta, ma dando contemporaneamente vita a un ampio e organico partenariato Pubblico-Privato sociale, con una *governance* condivisa Governo-Fondazioni-Terzo settore, nel 2016, è nato il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Una straordinaria innovazione nel panorama sociale italiano che finora ha raggiunto oltre 500mila bambini e ragazzi in condizioni di disagio in tutta Italia, coinvolgendoli in oltre 400 progetti che hanno attivato vere e proprie comunità educanti in tutti i territori.

Da questa positiva esperienza, recentemente è nato il Fondo per la Repubblica Digitale, che sta muovendo i primi passi e che ha l'obiettivo di sperimentare progetti

innovativi per accrescere le competenze digitali di disoccupati, donne e Neet, un fronte su cui il nostro Paese è molto in ritardo rispetto all'Europa.

Un ringraziamento particolare è dovuto a Vittorio Colao che, nella sua veste di Ministro per la Transizione Digitale, ha fortemente voluto coinvolgere le Fondazioni in questa operazione.

Anche per il Fondo per la Repubblica Digitale, il Mef ha previsto un apposito credito d'imposta per le Fondazioni che contribuiscono al Fondo.

La terza fase vede l'introduzione di un'innovativa forma di sussidiarietà fiscale - così l'ha definita il Presidente della Repubblica nel messaggio inviato in occasione del XXV Congresso Acri - che riconosce alle Fondazioni una progressiva riduzione del carico tributario cui sono soggette, liberando risorse da mettere a disposizione delle comunità.

Ovvero è stato riconosciuto che, su temi di interesse generale, laddove si riscontrino alcune condizioni come comprovata capacità, efficienza e radicamento territoriale, lo Stato può rinunciare a una quota di tassazione, lasciando al Privato le risorse necessarie per produrre un maggiore impatto diretto sui territori.

Questo percorso, non ancora concluso, e che auspichiamo possa continuare anche con il nuovo Governo, sta contribuendo a delineare una piccola rivoluzione copernicana nei modi in cui il Pubblico si prende cura del bene comune.

Stiamo finalmente dando piena attuazione al principio di sussidiarietà, di cui all'articolo 118 della Costituzione. Questo, insieme alla storica sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale, che ha definitivamente riconosciuto la coprogettazione pubblico-privato sociale come forma cardine di intervento.

Si sta finalmente affermando il principio che il Pubblico non è l'esclusivo depositario della responsabilità di prendersi cura del bene comune, ma che possa essere

coadiuvato da soggetti privati nell'individuare i bisogni ed elaborare le migliori strategie e modalità di intervento.

Si sta aprendo una nuova stagione di positiva e proficua collaborazione.

Un modello non solo per le Fondazioni

Ovviamente questa modalità di intervento non vogliamo resti un'esclusiva delle Fondazioni di origine bancaria. Ma una pratica che auspichiamo possa diffondersi e contaminare le diverse politiche di azione dello Stato sui territori.

Perché questa positiva esperienza porta in dote due corollari che possono rivelarsi utilissimi anche - e soprattutto - nel momento di incertezza che il Paese sta attraversando.

Il primo. Quando il Pubblico coinvolge il Privato sociale nella progettazione, nel finanziamento e nell'implementazione delle politiche di interesse comune, oltre a raggiungere in maniera efficace gli obiettivi, contemporaneamente favorisce la crescita e la responsabilizzazione dei corpi intermedi, delle organizzazioni del Terzo settore, del volontariato e dell'economia sociale.

Stiamo parlando di una peculiare forma di "made in Italy" - secondo la felice definizione della portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, Vanessa Pallucchi - che già contribuisce alla tenuta sociale del Paese e ancora di più potrà concorrere al suo sviluppo, se opportunamente valorizzato.

In tempi di crisi e di incertezza, infatti, i corpi intermedi svolgono un ruolo fondamentale nella tenuta del Paese, perché custodiscono la coesione sociale, supportano le fasce più deboli e gettano le basi per la ripartenza.

Il secondo. Il coinvolgimento del Privato sociale nelle politiche pubbliche permette di realizzare incisive forme di innovazione sociale, per sperimentare nuove modalità di intervento ai grandi temi del Paese.

L'obiettivo di queste sperimentazioni è sempre consegnarne l'esito al Pubblico, corredandolo delle opportune valutazioni sul loro impatto, perché possa ispirare l'elaborazione di nuove *policy* di intervento su scala nazionale, che possano a loro volta tradursi in nuovi standard.

Conclusioni

L'indagine Acri-Ipsos sul "Risparmio degli Italiani", che realizziamo da 22 anni in occasione di questa Giornata, ci dice che, rispetto all'anno scorso, sono praticamente raddoppiate le famiglie in difficoltà (dal 18 al 35%) e quelle che registrano una situazione positiva sono scese dal 35 al 23%. Inoltre, pensando al futuro, il 76% degli italiani si sente preoccupato (era il 56% nel 2021).

Dopo il positivo "effetto rimbalzo" post Covid del 2021, l'impatto della nuova crisi energetica e inflazionistica, con il fantasma della recessione alle porte, inizia a intaccare i risparmi degli italiani, offuscando le previsioni per il futuro.

Nell'era dell'incertezza il risparmio continua ad avere il suo inestimabile valore riconosciuto dai Costituenti quasi settantacinque anni fa: un valore che la Repubblica è chiamata a incoraggiare e a tutelare.

Se saremo in grado di accompagnare gli italiani in una transizione consapevole, verso un sapiente mix di liquidità per gli imprevisti e investimento per gli anni a venire, ancora una volta il risparmio potrà rivelarsi uno strumento imprescindibile per attraversare indenni la tempesta e immaginare - e iniziare finalmente a costruire - un futuro migliore per tutti.